

LE FORCHE CAUDINE

« Sempre avanti Savoia »

Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

Centesimi 10

Roma, 9 Luglio 1885.
N. 14.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decor-
rere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle
FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23, Roma.

DON LEOPOLDO TORLONIA

e la famigerata Convenzione

Il duchino di Poli, don Leopoldo Torlonia, ha fatto battere la generale dalla gran cassa di tutte le speculazioni losche di via delle Coppelle, per chiamare a raccolta i suoi fidi e lanciai contro la valorosa schiera che nel consiglio comunale tenta d'impedire l'adozione della famigerata Convenzione colla Società dell'Acqua Marcia: Convenzione mediante la quale essa avrà in mano il monopolio dell'acqua potabile di Roma, e per conseguenza del primo fattore della pubblica igiene, per ben quarant'anni. Una enormità senza esempio.

Accorsero i camorristi in Campidoglio, come colombe dal desio chiamate, e fecero, *omnia possa* per sbaragliare di primo acchito gli avversari.

Guido Baccelli — tanto *nomini nullum par elogium* — che da parecchio non interveniva più alle tornate del consiglio, vi fece la sua apparizione in tutta la maestà della sua bieca figura e orò colla consueta vaniloquenza in favore della Convenzione, coprendo coll'ampio manto della sua ciarlatanesca erudizione e della sua, romaneamente grande, scientifica goffaggine, tutti gli strappi che la ragion comune ha fatto nella leonina proposta per chiarirne l'esosità e la esizialità, anche agli occhi de' men veggenti.

Confortò i suoi ragionamenti strani, con altri non meno inconsistenti, fallaci e grulli, il consigliere, architetto e conte Vespignani, che ha forse fior d'argomenti in serbo per appoggiare il Torlonia, ma non reputa conveniente metterli fuori, per tema che possa sciuparglieli la pubblica discussione.

E per tal modo fu dato alla muta schiera degli approvatrici *quand même* di respingere colla cieca forza del voto, la mozione sospensiva del consigliere Carancini, intesa a rinviare alla sessione d'autunno, tutto quanto l'ordine del giorno, per non vulnerare la questione e per non urtare la più che delicata, perlamosa suscettività del prosindaco.

Del prosindaco diciamo e non della Giunta, perchè questo losco affare della Convenzione è tutt'opera di don Leopoldo Torlonia, il quale trascina dietro di sé — volenti o nolenti — più nolenti che volenti — i suoi colleghi dell'amministrazione comunale e fa questione di fiducia e sfiducia in essa, della approvazione della convenzione famigerata.

Indarno l'onorando Finali, — antico parlamentare, ex ministro e senatore — dimostrò la sconvenienza del porre la questione di fiducia, per parte della Giunta, sopra un contratto; indarno palmarmente dimostrò non esistere l'urgenza della approvazione, affermata dal sindaco, ma non avvalorata da fatto veruno; indarno chiari insussistenti la necessità del Torlonia accampata, di fornir l'acqua pei lavori di bonifica dell'agro romano pei quali sono bastevoli l'acqua Felice e l'altre, onde son fornite le tenute dell'agro medesimo in gran parte, come rilevasi dalla carta pubblicata *ad hoc* dalla Commissione di bonifica.

Indarno il Righetti pregò che non si chiudesse l'adito ad altre proposte, e si prendesse in seria considerazione, quella pre-

sentata dal consigliere Giovanni Borghese, che ne è meritevole.

Il duchino di Poli con un *aplomb* che forse gli deriva dalla sua insigne buaggine, negò le asserzioni di tutte le più eminenti competenze in materia del Consiglio; asserì che il rinvio avrebbe fatto cadere la Convenzione, per la accettazione della quale si è stabilito dei contraenti un breve lasso di tempo insistette nella questione di fiducia e volle che la discussione seguisse subito ed a tamburo battente, osservando che mai il Consiglio s'era adunato in Campidoglio con tanto numero di membri.

Infatti alla generale suonata della gran cassa di via delle Coppelle erano accorse tutte le prefate colombe dal desio chiamate ed a 43 ammontavano i consiglieri presenti alla tornata.

La proposta Carancini di rimandare alla sessione d'autunno, l'intero ordine del giorno, come già avvertimmo, fu rigettata. Parimenti la sospensiva Righetti-Finali. E la discussione incominciò.

Se non che, dopo aver deciso di tener sospeso l'articolo primo, su mozione del consigliere Bompiani, per riformarlo e approvato il secondo, giunti al terzo, essendosi proposto di ridurre alla metà, cioè a 20 anni soli, la durata del contratto, si dovette acconsentire a rimandare a questa sera il seguito della discussione, essendo già scocciato un tocco del mattino.

Tutto non è dunque perduto e quando gli oppositori si mettersero di proposito c'è ancora la probabilità di sgominare la camorra, respingendo la Convenzione, al cui carattere morale nacque non poco l'elogio di Guido Baccelli.

— Ma — dicono i soliti pusilli — se la Convenzione cade, don Leopoldo Torlonia dovrà per forza ritirarsi.

Buon Dio! Lasciate che si ritiri, lasciate che torni a Vienna ad ossequiare il cacciatore del principe Exterazy, come fece quando vi andò per rappresentare Roma, all'inaugurazione di quel palazzo municipale.

Il duchino di Poli è omai sfatato; la sua posizione a capo, anco interim, del municipio di Roma, la capitale del regno, è diventata insostenibile e contraria ad ogni norma di decoro e di dignità, segnatamente dopo il perentorio, avviliscente veto, opposto dalla Casa Reale, al suo matrimonio, colla principessa Letizia Bonaparte, figlia di Maria Clotilde, la sorella di Umberto.

Se i Torlonia non fossero di **vil nascita**, come narra il Silvagni, aver scritto in una relazione al suo governo un consigliere aulico, addetto all'ambasciata austriaca, il duchino di Poli avrebbe dovuto averlo già da lungo compreso.

Se ne vada pure a far la corte ai milioni di suo zio.

Chiunque sia chiamato a succedergli, non potrà umiliare il legittimo orgoglio di Roma, più di quanto egli abbia fatto.

Ancora la politica del Papa

Non c'è mai fumo senza fuoco, dice un vecchio adagio di incontestabile efficacia.

Così quando abbiamo vedute le notizie e le corrispondenze pubblicate dal *Matin* e dal *Gauleois* di Pasigi intorno alla nuova politica che si pretende adottata da Leone XIII, politica di conciliazione verso l'Italia, senza prestarvi una fede cieca, abbiamo subito pensato che qualche cosa di nuovo doveva covarsi realmente in Vaticano.

Vennero poi le smentite ufficiose; ma queste non mutarono menomamente la nostra opinione in proposito.

L'intelligenza, il carattere, il passato dell'attuale pontefice, e l'ambizione nobilissima che egli ha di restaurare le condizioni

della chiesa, troppo avariate dalle bufere che si sono scatenate sovr'essa da oltre un quarto di secolo, concorrono a persuaderci della probabilità che Leone inclini a stabilire migliori rapporti, se non altro con quest'Italia, ch'egli ha pur proclamata a sé diletta e la cui composizione ad unità di nazione non può a meno di veder di buon occhio, astrazione fatta, ben inteso, dall'abolizione effettiva della sua temporale potestà.

Ora ci è segnalato da Milano un avvenimento — la parola non è per importanza superiore alla cosa — che ha destato nella capitale lombarda una grande impressione, la quale si estenderà ben presto a tutta Italia.

Si pubblica colà un giornale *L'Osservatore Cattolico* diretto dal battagliero sacerdote Don Davide Albertario, che propugnò sin qui strenuamente le idee e la politica degli intransigenti vaticani e si trovò perciò sovente volte in lotta col capo di quella diocesi, Monsignor Luigi Nazari dei conti di Calibiana, arcivescovo di Milano, è uomo assai temperato, pio, coltissimo, non alieno dai politici negozi, elemosiniere del re, senatore del regno e devotissimo alla Casa Sabauda.

Quando era semplice vescovo di Casale prendeva una parte più attiva alla politica, fu spesso ben accetto consigliere, se non sempre ascoltato da Vittorio Emanuele e si adoperò mai sempre per attutire i dissidii fra Torino e Roma. Dopo la proclamazione dell'alma città a capitale d'Italia, non si presentò più in senato. Ma conservò sempre il suo carattere moderato, conciliante e non mutò i suoi affetti. Perciò appunto non fu mai assunto agli onori della porpora.

Non è quindi a meravigliarsi se frequenti discrepanze si manifestarono fra lui e il bellicoso prete Albertario. Ma questi trovò sempre a Roma efficaci protezioni; anche ultimamente, ottenne che gli fosse tolta una censura inflittagli dall'arcivescovo per questioni disciplinari.

Insistiamo in questi particolari perchè si possa adeguatamente misurare l'importanza dell'avvenimento cui accenniamo.

Il quale avvenimento è nè più nè meno che la conversione di Don Davide Albertario, cioè la sua adesione ufficialmente dichiarata in un articolo dell'*Osservatore Cattolico*, alla politica di conciliazione verso l'Italia.

Ciò significa che la conversione gli fu imposta da Roma e che per conseguenza la nuova politica del papa, annunciata e poi contraddetta, ha realmente preso in Vaticano il sopravvento.

Forse presto altri fogli cattolici, sovvenuti dalla cassetta di Leone III, dovranno seguire l'esempio dell'*Osservatore* mediolanense, e l'idea d'una conciliazione, il più semplice annunzio bastava a far fremere di sdegno i più caldi amici del romano pontefice, si aprirà la via nelle menti dei cattolici e diventerà possibile tradurla in fatto.

Ma, intendiamoci bene: Libero al papa di ripetere ad ogni tratto le sue proteste per la patita esautorazione temporale, come il cardinal Consalvi ripeteva al Congresso di Vienna del 1855, le proteste per le usurpazioni subite dalla chiesa da parecchi secoli; libero al papa di trovare quella formula agli accordi che gli parrà più consentanea a salvaguardare i suoi ipotetici diritti. Non libero però al governo italiano di fare il benchè menomo atto, la benchè menoma dichiarazione, di assumere il benchè menomo impegno, contrario al diritto italiano, sancito dai plebisciti e cementato col sangue di tanti patrioti.

Non un passo addietro.

Questa deve essere la nostra inviolabile impresa; la norma costante nei nostri rapporti ufficiali ed ufficiosi col papa e coi suoi diretti od indiretti messi e rappresentanti.

Qui siamo e qui resteremo — ha detto Vittorio Emanuele: — Qui siamo e qui resteremo ripeta il governo italiano ad ogni diversa suggestione che gli venisse dall'estero o dall'interno — certo di avere dietro a sé tutta quanta la nazione, la quale saprebbe far rispettare codesto testamento politico del gran re, padre della patria a qualunque costo.

Conciliamoci pure, se così piace al papa; ma qui siamo e qui resteremo;

Lo sciopero del Governo

L'emigrazione dei ministri è incominciata.

S. E. Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed *interim* degli esteri, se ne è andato a Stradella, accompagnato dal capo gabinetto della Consulta e da quello di palazzo Braschi.

S. E. Coppine se ne è andato a Viareggio colla sua famiglia e il suo capo gabinetto.

S. E. il generale Ricotti, ministro della guerra è partito ieri, ignorasi per dove.

S. E. Magliani non aspetta che la condanna del professor Sbarbaro per portare a passeggiare la sua obesa persona sulle morbide arene della spiaggia Labronica.

Delle altre quattro Eccellenze (Grimaldi, Genale, Tajani e Brin, non si sa per anco nulla. Ma non tarderanno a partire per gli ombrosi e freschi colli, per le tepide e dolci acque.

Poi verrà la volta dei segretari generali, che sarebbe una vera crudeltà condannare ai lavori forzati della capitale.

Così tutto il governo sarà in sciopero.

Sciopero legale ed autorizzato dalla lunga consuetudine, sul quale l'autorità di pubblica sicurezza non avrà nulla a ridire, perchè non si tratta nè de' poveri braccianti e agricoltori del Mantovano, nè dei cappellai di Morza, nè di quella canaglia, insomma, che ha la pretesa di voler lavorare, e d'essere remunerata del proprio lavoro, almeno abbia stanza per poter mangiar pane.

Agli scioperi del governo non provvedono le casse di resistenza, alimentate col contributo spontaneo degli operai. Provvedono i contribuenti.

I ministri viaggiano, villeggiano, fanno le bagnature, stanno nei grandi alberghi, coi loro numerosi e voracissimi seguiti, sempre a spese dello Stato.

Calcolate che ciascun ministro porta con sé oltre al capo gabinetto, il segretario particolare e il capo usciere, una mano di impiegati secondari, scelti fra i beniamini; aggiungete che di quando in quando chiama a sé qualche alto funzionario del suo dicastero per conferire con lui e vi sarà agevole sapere quanto costi lo sciopero estivo del governo.

Non per nulla vi sono nel bilancio le casuali, le imprevedute e cent'altre categorie di spese, alle quali i ministri possono ricorrere, senza tener conto poi del comodissimo sistema degli storni di fondi, che sfuggono alla vigilanza del parlamento ed al controllo della Corte dei Conti.

Dopo tutto confortiamoci.

Una volta si diceva che l'Italia era un paese ingovernabile.

Ora invece è dimostrato, provato e constatato che l'Italia può fare a meno del governo sei mesi all'anno, su per giù.

E' un bel progresso.

Non c'è che dire.

Se continua, chissà che non si arrivi a far senza dei ministri addirittura, come vuole una certa frazione della scuola socialista.

Il guaio si è che questa frazione non vuole che ci sia neanche un capo dello Stato; nè ereditario, nè elettivo.

E' un sistema molto economico, al quale i metodi di governo introdotti in Italia forse ci avviano.

Ma non mi sembra troppo in armonia coll'ordinamento politico e le istituzioni vigenti appoggiate ai plebisciti.

Basta: Qui vivrà verra.

PER INTENDERSI

L'Ordine, Corriere delle Marche, che si pubblica in Ancona, nel suo numero in data dell'8

corrente luglio, pubblica una lettera di certo signor Foschini, nella quale, questo signore, dopo aver dichiarato di non aver mai avuto niente a che vedere nel furto dei milioni della Banca Nazionale, forte, come dice lui, della propria coscienza, annunzia di aver sporto querela contro le Forche Caudine, per aver esse stampato che, incaricato dalla vedova Morelli di comperare un piano di una casa al Corso di Ancona, aveva poi ritenuto ogni cosa per sé, lasciando la detta vedova Morelli con in mano un pugno di mosche.

Alle Forche Caudine nessuno ha mai pensato di dire che il signor Foschini fosse complice del furto, ovvero che egli potesse avere avuto relazione coi ladri della Banca Nazionale; tutt'altro! Il signor Foschini nel furto non ha proprio nulla a vedere; e lo dichiariamo col massimo piacere.

Ma in quello che si riferisce all'affare Morelli, all'acquisto cioè del piano della casa al Corso, siamo dispiacentissimi a dovere affermare che una sola cosa ci spiacerrebbe: vedere cioè il signor Foschini ritirare la querela.

E ciò perchè noi vogliamo ad ogni costo far la luce su tutto quanto c'è di misterioso in questo benedetto o maledetto furto di milioni, poichè è ormai ora di finirlo con questa vergognosa gazzarra, che fa vergogna ad una nobilissima città, qual'è Ancona.

Anzi, giacchè siamo sull'argomento, e per mostrare quanto le querele ci facciano paura, aggiungiamo che da tutt'altri che dal giornale l'Ordine avremmo aspettato la pubblicazione di una lettera simile, in cui non è certo alle Forche Caudine, che si tenta di far fare la miglior figura.

Se anche col Foschini fossimo caduti in errore, cosa che, querela a parte, desidereremo di gran cuore, l'Ordine, Corriere delle Marche, avrebbe dovuto tenere con noi tutt'altro contegno.

Il direttore dell'Ordine sa, e possiamo provarglielo, che la nostra è una santa campagna; il direttore dell'Ordine non può non conoscere i fatti a cui noi abbiamo accennato; e il direttore dell'Ordine, se non ha avuto per il passato, e se non ha al presente il coraggio civile di combattere una combriccola di malfattori, dovrebbe almeno avere il coraggio passivo di non intralciare ad altri la via.

Noi siamo monarchici, dinastici fino alla punta dei capelli, ma non venduti; nella nostra bandiera è scritto: verità! E checchè ne segua, per Iddio, nessuna forza umana riuscirà ad imporci!

Lo ripetiamo ancora una volta: per noi il signor Foschini non rappresenta nulla in tutta questa baracanda; egli ci ha dato querela, noi risponderemo dinanzi ai tribunali. Questo non è che un incidente di non conto, giacchè il Foschini è entrato per un mero caso nella serie dei delitti ignominiosi, che s'incatenano al furto colossale.

Ma non possiamo a meno di non rinfacciare all'Ordine un fatto mostruoso; cioè che le di lui colonne furono sempre e costantemente aperte a tutte le dichiarazioni di fede, di innocenza dei Baccarini, dei Sellaretti, dei Lorenzetti e soci!..

Se in Ancona non si stampasse il Lucifero, diretto da quell'egregio galantuomo, che è Domenico Barilari, al quale, sebbene di idee tanto, politicamente, contrarie alle nostre, vorremmo stringere la mano, si potrebbe credere, Dio ce ne guardi! che si vivesse ancora sotto il pauroso dominio di una setta, altrettanto vile quanto vendicativa.

Sans peur e sans reproche, è scritto nella testata delle Forche Caudine; segua un nostro consiglio, il direttore dell'Ordine: giacchè la seconda parte del motto gli si riconosce da tutti, inseriva anche la prima sulla fronte del suo giornale.

UNA SMENTITA

Fanfulla, il giullare di Corte, si è divertito ad inventare una grossa fiaba, poco discretamente insulsa e molto odorante d'anticamera, che i giornali di tutti i colori, grulli come sempre, s'affrettarono a riprodurre.

Se mettessimo — come altri pur troppo suole — le bizzie personali al disopra dei sacri interessi della verità e della giustizia, l'occasione era buona per raccogliarla e ricamarvi sopra dei commenti pepati.

Ma questo non entra nelle abitudini e nel sistema di polemica delle Forche Caudine.

Però ci siamo astenuti dal farlo.

E oggi che una formale, solenne smentita a quella fiaba è venuta, le diamo luogo di buon animo.

E' l'ex ministro degli esteri P. S. Mancini, sul quale verteva, la fiaba in questione, che parla.

Uditelo:

«Egregio sig. direttore,
«Credetevi che dimettendomi dal ministero, sarebbesi chiusa la fabbrica attivissima delle false notizie a mio riguardo.

«Mi avveggo di avere sperato troppo, perchè ieri sera nel Fanfulla accoglievasi il peregrino annunzio correr voce che sua maestà il re mi abbia assegnato sulla sua cassetta privata lire «Centomila annue» ed in oltre si

afferma come fatto positivo essere noto che io, quale Consulente della Corona (?), ho goduto precedentemente per tale carica una indennità annua di lire «quarantamila» (!!)

«Debbo sdegnarmi, o ridere di così strane invenzioni?»

«Benchè sia mio fermo proposito di non rispondere a giudizi e polemiche sulla mia persona, in questa occasione mi sento in obbligo di fare una eccezione; e dichiaro che in sette anni di esercizio di due ministeri, ed anche nel tempo intermedio, nè dalla real casa, nè dalla cassetta privata del re. «per qualunque titolo, in qualunque occasione, e sotto qualsiasi forma, io «non ho mai percepito la benchè menoma somma», neppure come notaio della Corona nel matrimonio di sua altezza il duca di Genova, e nella nascita del principe suo figlio; anzi nè anche ho voluto mai riscuotere il semplice onorario di lire quattromila attribuito al servizio professionale di avvocato presso la casa reale.

«Quali che siano nella vita pubblica i miei deboli servigi al re ed al paese, non sono di quelli che si pagano col denaro. Nè private lusinghe e vantaggi, ma prove costanti di assoluto disinteresse e delicatezza, possono alimentare le relazioni nobilissime di mia devozione a tutta prova, e di incancellabili personali ricordi, che mi stringono alla persona augusta del capo dello Stato ed alla casa di Savoia, a cui massimamente l'Italia deve il suo risorgimento a nazione, e dovrà un avvenire di potenza e di gloria.

«Per altro, quanti mi conoscono sanno che non ebbi mai la vocazione di amare il denaro, nè di arricchirmi, anche onestamente.

«Invoco dalla cortesia dei giornali onesti di ogni partito, e dal loro culto per la verità, che si compiacciano di dare pubblicità a questa mia dichiarazione.

«Roma, 7 luglio 1885.

«P. S. Mancini.»

A così formale e solenne smentita non ci sarebbe da aggiunger verbo.

Non possiamo però a meno d'osservare, che la poco spiritosa e assai sconveniente invenzione del Fanfulla, è il degno corollario della condotta tenuta alla Camera, riguardo al Mancini, da quella frazione della maggioranza accogliticcia che si intitola la giovane destra e che più propriamente dovrebbe chiamarsi dei bambini lattanti... e mocciosi.

Ab uno disce omnes

Nell'articolo che ieri pubblicammo intorno alla requisitoria pronunciata dall'infelice sì, ma non per anco cavaliere avv. Felici procuratore del re, contro il professore Sbarbaro, avvertimmo com'egli abbia contorte, invertite le deposizioni di parecchi testi, ed infirmata la credibilità della parola di uomini onorandi, ai quali non è nemmeno degno d'allacciare i calzari, e insinuato che i professori chiamati in causa, parlarono ispirati da personali rancori.

E ciò è tanto vero che l'egregio Semeraro ha sentito il bisogno di protestare contro le impudenti asserzioni del pubblico ministero, con la seguente lettera, indirizzata alla Rassegna:

«Dal nostro amico prof. G. Semeraro riceviamo la seguente:

Roma, 8 luglio.

Caro Torraca,

Dal resoconto di taluni giornali, ho rilevato che nella requisitoria del processo Sbarbaro il rappresentante del Pubblico Ministero abbia espresso l'opinione che i professori uditi nel dibattimento a discarico dell'imputato portarono in tribunale l'espressione dei loro personali rancori.

Io, che fui fra quei professori, non arrivo a persuadermi della esattezza di tali resoconti perchè non so comprendere come un rappresentante del Pubblico Ministero, possa crederci in diritto, senza che alcun elemento processuale gliene fornisca la prova e l'occasione, di attaccare testimoni assenti, che si pregiano della loro alta onoratezza, di metterne anche in dubbio la sincerità delle opinioni e la veracità delle deposizioni giurate.

Mi auguro dunque che tali resoconti siano smentiti. Ma ove essi fossero conformi al vero, protesto fin da ora sdegnosamente contro ogni callidissima interpretazione delle opinioni sinceramente da me espresse sui quesiti teoretici che mi furono proposti dal presidente. Ed in tal caso mi riservo di avanzare ancora formale reclamo al comm. Colapietro contro il contegno del suo subordinato, contegno ben diverso da quello che l'illustre capo della Procura generale ha per tanti anni insegnato col suo esempio.

Ti ringrazio dell'ospitalità data a questa mia, e mi ripeto.

Tuo amico affmo
G. Semeraro.

Processo Sbarbaro

Tribunale Correzionale — Terza Sezione

(Seduta del 9 luglio)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensore MATTIAUDA.

Quando si entra vediamo la signora Concetta vestita a nero, che si trova a fianco dello Sbarbaro.

Il Muratori, entrando, è complimentato dal Prof. Gennarelli, che da due giorni ci tiene a far atto di presenza.

Il Pubblico Ministero è più brutto del solito perchè ha letta la lettera-protesta del Prof. Semeraro, contro l'abuso della parola e l'insulto, la taccia di spergiri ai testimoni.

Entra il tribunale alle 12. 20.

Muratori. — Ha la parola — Incomincia.

Ammiratore costante e devoto della delicatezza di Mancini, non approverà mai gli attacchi contro di lui. — Non accetterà articoli che sono l'eco di calunniosi mestieranti che venivano a colpire il Crispi ed il Rattazzi.

Potrebbe egli approvare gli attacchi alle donne? No certamente, accetta in un momento in cui gli parve rovinata la difesa dello Sbarbaro.

Accetta per la convinzione profonda che l'accusa è assurda.

Si fa mallevadore di lui, innocente dell'accusa contemplata nell'art. 257 del Cod. pen.

Egli non può seguire il sistema del P. M. che ha divagato sopra fatti che non doveva toccare.

E' un sistema sbagliato.

Qui il fatto sono le lettere, e sulle lettere deve basarsi la requisitoria, come doveva restringersi sui fatti della causa.

Egli, con un sistema sbagliato, non ha fatto nascere il diritto dal fatto, ed ha domandato non la repressione di un reato, ma quella di una pretesa immoralità.

(Bene)

E voi, egli dice, signori del tribunale non siete un giuri d'onore venuto a giudicare della moralità di un individuo.

V'era prima d'ogni altro, da definirsi i limiti della parola violenza. Il P. M. di questo non si è occupato, come non s'è occupato di altre prime gravi ed importantissime questioni,

Egli volle fare della retorica a freddo per Desanctis, per l'integrità del Morana.

E poi, stando anche al suo ragionamento, ha confuso i fatti colle azioni, epperò invece di uno ha trovato sette od otto reati.

Da valanga in valanga capitombolando ha domandato sette anni e mezzo di carcere!..

I giuocatori cabalistici dicono che con un altro mezzo il gioco è perduto.

Ed è perduta la causa del P. M.

(Bene.)

Per lo Sbarbaro il diritto è l'infalibilità. Per la requisitoria del P. M. lo Sbarbaro non potrà mai essere condannato.

Dimostrerà facilmente che il reato rimproverato allo Sbarbaro non esiste.

Lo dimostrerà colla scienza, colla legge, colla giurisprudenza assai facilmente.

Per avvalorare il suo detto, evoca l'ombra di un magistrato che non osò firmare (il Baggjarini) e venne poi qui a deporre come testimone.

Su di una sola cosa — sulla origine del processo — egli si fermerà.

Questo processo, che si presenta anormale per la origine (per un articolo di un giornale che sappiamo officioso) anormale per i primi atti che lo accompagnarono, anormale per il procedere della questura, è anormale anche per l'incertezza del magistrato nel definire il reato.

Il conte Serra iniziava il processo per l'articolo del Popolo Romano, perchè, dice lui, se il fatto esistesse, esisterebbe il reato per tentata estorsione.

Sbarbaro è arrestato in virtù di un mandato di cattura, che, da Beccaria a Carrara, non veniva mai segnato, per un mandato cioè per tentativo del reato previsto dell'art. 257.

Non se ne aveva il diritto..

Allora tutto cambia. Leggendo le tavole processuali, l'animo si rattrista, pensando che si possa procedere con tanta leggerezza.

Non è più tentata estorsione, ma un tentativo di contravvenzione dell'art. 257; insomma tentativo che non sanno definire.

Viene una terza fase, e dal tentativo si accusa addirittura lo Sbarbaro di reato contemplato nell'art. 257.

Più tardi vengono fuori sette capi d'accusa con evidente contraddizione.

La circostanza attenuante voluta dal P. M. per portare al correzionale, ai giudici cioè che non

sono i suoi giudici naturali, è illogica, vista l'accusa.

A questo punto l'avv. Muratori viene più direttamente all'accusa.

L'art. 257 ha incontrato le critiche più severe dei giuristi, vuoi per la confusione che fa per la definizione del reato, vuoi perchè non stabilisce la vera differenza caratteristica tra l'articolo 256 e l'articolo 257.

Non rifarò la genesi di questa distinzione.

A me incombe solo esaminare se l'articolo 257 nei suoi elementi tutti sia applicabile o no, allo Sbarbaro.

Che non sia reato formale, vittoriosamente già lo dimostrò ieri il mio oreggio collega.

L'art. 257 è allogato nel capo in cui si parla dell'oltraggio ai depositari della pubblica autorità.

In quel capo, sono compresi gli articoli, che riguardano l'oltraggio alla pubblica amministrazione.

V'ha differenza fra lo attentato alla libertà individuale, e quello contro chi riveste la pubblica autorità.

Il primo concetto inalterabile è la violenza, l'atto fisico che si impegna.

Più tardi si riconosce la violenza morale, ma una violenza che ha la medesima estrinsecazione della violenza materiale.

L'una e l'altra violenza hanno lo stesso fine.

(Bene).

Ed il Pubblico Ministero doveva discutere con questi criteri.

Non doveva egli andare a cercare la trascuranza dello Sbarbaro nel far lezione nelle relative università, ma qualcos'altro.

Egli l'ha letto tre volte nel Popolo Romano, giornale officioso, dove la requisitoria venne pubblicata, parola per parola; ma la base vera, unica, esclusiva dell'art. 257, il valore della violenza, il Pubblico Ministero infatuato dalla parola sicario della penna, che gli pareva mille anni di poter dire, non c'era, no, non c'era.

Sotto il governo del papa o del Borbone, si poteva dire: il ministro è il depositario della pubblica autorità.

(Bravo).

Ma colla costituzione presente, il ministro sta solo come garanzia della pubblica autorità.

L'agente subalterno come il procuratore generale, ha imperium e iurisdittio, ma quelli che non hanno l'esecuzione della legge, non stanno che come garanzia della legge.

Il ministro non ha imperium. non ha iurisdittio; ha vita politica, ma all'infuori di quella, la sua forza ed autorità, non è quella degli articoli 248 e 257, non può cioè presentarsi a far eseguire da solo una legge.

Si potrà un giorno, sacrificando il concetto della legge, equiparare un ministro degli esteri al funzionario amministrativo, ma ciò non muta la questione, perchè qui siamo nell'atto, che si manifesta estrinseca.

Voi avete esumate lettere (come quelle del Desanctis) scritte al ministro sin dal 1878, contro cui non ha reclamato nemmeno lui..

Sarà lecito a voi di farlo?

Qui vi ha un non so che di vendetta.

Di un morto non dovavate evocare lettere, che egli stesso non aveva voluto presantare.

Voi non potevate scoperciare una tomba, per fare della eloquenza a freddo.

Egli stesso impedì a Nicotera di parlare di Desanctis per non infamare la memoria di un morto.

(Bene).

Voi l'avete voluto fare male, malissimo, indecoroso; Desanctis adoperò una penna più rovente di Sbarbaro, ma seppe adoperarla nei limiti, e svelò le magagne di un governo, che inculcava la coscienza libera.

(Benissimo).

Questo ricordo quindi al P. M. conveniva meglio lasciarlo da parte.

Il P. M. ha dimenticato l'articolo 139 del codice penale, pel quale quelle lettere cadono sotto la prescrizione — L'azione penale è prescritta.

Nella foga di chiamare Sbarbaro — sicario della penna — avete dimenticata — dice egli — anche le norme della prescrizione.

E Ferdinando Martini e Brioschi, dove mai sono pubblici ufficiali.

Sbarbaro. — E Pierantoni..

(Si ride).

Muratori. — Sono essi invece semplici impiegati burocratici che non possono firmare nemmeno decreti amministrativi.

Baggjarini, come ho detto, non firmò il mandato d'arresto, perchè trovò non fondata l'accusa e piuttosto si dimise.

Di questo bisogna tener conto.

E poi ritorniamo a noi. Aggiungendo poche parole a quanto il mio collega, dimostrerò meglio la mancanza di dondoli a commettere il reato, di cui lo Sbarbaro è accusato.

Sbarbaro scrive lettere in cui minaccia omicidio e suicidio insieme. Queste lettere rilesse il P. M. Perché non lesse altre lettere ben diverse?

(Bravo).

E' insieme che determina il carattere della persona, il criterio, nei magistrati, sulla fiducia dei mezzi.

Voi avete incominciato col dire che Sbarbaro voleva estorcere danaro, e poi non l'avete provato.

Avete brancolato nelle tenebre, come i ciechi, e poi avete trovato che egli, cercava la cattedra e poi il posto di segretario di Stato, per finire ancora col dire ch'egli è un sicario della pena.

(Bene).

Frase questa molto sublime.

Voi avete detto che Sbarbaro aveva tendenza a lucrare, e potè essere complice a chi voleva lucrare a danno dello Sbarbaro stesso.

Nuota davvero nelle ricchezze lo Sbarbaro! La vedete quella povera donna (ed accenna alla moglie dello Sbarbaro); ebbene il suo pasto saranno i debiti e la industria che molte volte le manca.

Luoro non esiste adunque; non c'era che la cattedra di Pavia o di Pisa.

Sbarbaro — Di Parma...

Muratori — Di Pavia, di Pisa o di Parma, noioso sempre! Ebbene, la cattedra ci resta. Puteva, Baccelli, o Coppino, o Martini nominare Sbarbaro professore in questo a quell'altra università?

Non lo potevano — Lo si poteva forse sotto il papa ed i Borboni, non sotto un governo costituzionale.

L'articolo 69, presentemente, questa facoltà al ministro non la concede.

Quando adunque il ministro nulla poteva fare né per la cattedra, né per la nomina a Consigliere di Stato, quale poteva essere lo scopo dello Sbarbaro? Ma l'accusa assolutamente, è evidente, è assurda.

L'accusa per la lettera al Depretis ed alla signora Magliani, è una accusa da ridere.

Quella del Depretis non esiste negli atti. — Sistema nuovo anche questo.

Deve invertirsi la procedura ed il diritto, quando la mancanza del materiale del reato potrà sostituirsi dalla parola d'un tale, che si chiama Depretis. (Bravissimo!)

L'azione che deve essere esaminata dal magistrato non può desumersi da dichiarazioni posteriori.

Qui si fece proprio il contrario.

E' il materiale che determina l'azione delittuosa; la parola che viene dopo non potrà mai essere lo specchio fedele del materiale del reato.

Nessuna prova può supplire a questa mancanza dell'elemento del reato.

Signora avete detto: Sbarbaro, ha voluto colle sue minacce lucrare, domandare cattedra, domandare di essere nominato consigliere di Stato.

Per Depretis dov'è il fine pravo? Egli è questo: non torcete un capello a Giorgetti.

E' questo un fine delittuoso? Siamo o non siamo nella vecchia Roma, di dove si è sparsa sempre la luce del diritto.

Siamo degeneri da quei romani, ma noi credevamo a questo punto. Siamo o non siamo nella terra classica del diritto?

Queste osservazioni escludono il reato, e bastano per magistrati illuminati.

Resta ancora la lettera alla Magliani.

Disapprovai sempre il contegno dello Sbarbaro innanzi ad una gentil donna.

Ma fatta questa dichiarazione, devo osservare che mi meraviglia, che si applichi l'art. 257 quando si riguarda una donna.

Il P. M. ha detto che Sbarbaro ha voluto arrivare indirettamente al marito.

E' un equivoco.

L'art. 247 e 256 ci dicono che ci vuole mezzo diretto, ma non obliquo. Potrà chiamarsi ingiuria, ma non violenza, come si intende nell'articolo 257, che vuole diretto costringimento a fare o non fare, cioè la sostituzione della propria volontà a quella del pubblico funzionario.

La signora Magliani sarà stata dolorosamente colpita da quella lettera, ma dessa non avrà mai pensato di sedersi sul seggio ministeriale del marito.

(Si ride).

Voi non dovevate scoprire né nomi di morti, né nomi di gentildonne, né certe cose, che non era conveniente portare alla pubblicità di un dibattimento.

Ho detto che manca la potenzialità del

reato, e manca pure l'esecuzione della minaccia.

Se la violenza non raggiunge lo scopo e per sentenza della Corte di Cassazione di Torino, per altra della Corte di Firenze, si deve applicare l'art. 247, e mai l'art. 257.

Anche una dell'11 giugno 1880 della Corte di Cassazione di Roma, che per l'applicabilità dell'art. 257 richiede l'effetto ottenuto, non applicabile il danno potenziale.

Altra sentenza della stessa Corte di Cassazione di Roma, del 1883, ci dice che non è reato formale che bisogna fare o non fare.

Altra dello stesso anno 16 maggio della stessa Corte, ha deciso lo stesso principio.

Altra di Firenze del 1884, ed un'altra di Torino del 1882, ed un'ultima di questo anno della Corte di Palermo confermano le antecedenti.

Solo per omaggio all'illustrazione europea, che si chiama Pietro Sbarbaro, deve l'articolo interpretarsi diversamente.

Il Pubblico Ministero voleva cercare un ripiego nel Carrara; la giurisprudenza non gli bastava.

Ma il Carrara non ha colpa in questa causa, eppure è stato calunniato.

Non si è sognato mai di dire quello che gli ha fatto il Pubblico Ministero.

L'articolo commentato dal Carrara risponde al 144 del codice penale toscano, che è la resistenza, e ch'egli chiama ribellione.

Il codice penale toscano, contempla il caso degli oltraggi in altro posto, là dove si parla di oltraggio al pubblico funzionario.

Quando egli accennò al codice sardo, lo fece solo per stabilire l'aggressione alla pubblica autorità, e non per altro.

Ora ho due esami da fare ancora.

1. — Ammesso tutto quello che il Pubblico Ministero ha detto contro la legge, ed i giudizi della giurisprudenza, si può parlare di sette reati distinti, o di un reato continuato?

2. — Farò la sintesi di tutta la causa, in cui vi dimostrerò coll'animo alla mano, se Sbarbaro sia un violatore, e se quelle lettere costituiscono l'intenzione prava.

Pubb. Min. — E del Serra perchè non ne parla?

Muratori. — Del Serra non se ne ha parlato perchè è il solo che si possa riguardare come pubblico funzionario.

Voi mi presentate, P. M., tante lettere, che hanno uno stesso movente, sono la risultanza di uno stesso concetto, effetto di uno stesso contesto di azione, come avete detto voi medesimi; egli non riprova la continuità del reato.

Voi confondete vari atti di una stessa commedia, colla commedia che si compie.

Nei rapporti morali dico, (che nei rapporti giuridici non ci sarebbe nemmeno reato) tutte queste lettere formano un solo fatto.

Le lettere per Baccelli, Coppino, Brioschi e Martini, formano adunque un fatto solo.

Che resta allora? Resta la lettera al Serra. Ed io devo confessare; ho riserbato la discussione di essa all'ultimo perchè mi crucciava e mi crucciava molto parlare di magistrati.

Avvocato, ho avuto sempre quel concetto di far parte della famiglia della magistratura, legato per vincoli di sangue ad un vecchio magistrato; mi sento portato più che mai ad alto rispetto verso la magistratura.

La base del vivere civile in qualunque paese prima della libertà, deve essere la retta amministrazione della giustizia.

Anche la lettera del Serra io non l'avrei voluta qui vedere. Ne avrebbe guadagnato di più il prestigio del magistrato.

Voi non crederete mai che in Italia vi sia un magistrato che abbia voluto ammalarsi moralmente, non adempiere al proprio dovere, per una lettera di Sbarbaro.

Il magistrato in Italia, la Dio mercè, nulla teme; no, non è possibile. Il decoro della magistratura è, e deve essere così.

Bisogna pensare al valore di quella lettera. Ricordate la deposizione dell'avv. Avellone; ricordate che il Baggiani non riconoscendo in quella lettera l'estremo del reato, non volle procedere a niun costo.

Sono vent'anni oramai ch'io esercito l'avvocatura, e raramente, in questi ultimi anni il pubblico ministero ha influenza troppa sui magistrati.

Egli, il pubblico, ministero, ha appena voto consultivo.

Comprendo che il conte Serra è persona da influire colla parola, ma è sempre solo un magistrato elevato che manifesta l'opinione propria, che il tribunale terrà o non terrà in conto, come quella del cav. Felici, ciò che io non credo.

Sbarbaro non è un cretino, un imbecille per non conoscere le leggi organiche dell'amministrazione della giustizia.

Vorrei mi si consegnasse nelle mani il suo cervello, e poi vi dimostrerei chi è Pietro Sbarbaro.

Il Pubblico Ministero fa vedere il padre, anzi l'ombra del padre suo, il babau che gli viene innanzi leggendo la lettera dello Sbarbaro, se si ammalò moralmente. Sarebbe anima piccina, ma non lo è, altrimenti sarebbe indegno di coprire il posto di procuratore generale.

Del resto i termini della lettera dimostrano che quest'uomo non voleva impaurirlo. Egli ricorda al conte Serra di aver conosciuto il conte Serra padre per mezzo del Biancheri, suo amicissimo, colui ch'egli indicò alla Corena, come l'unico presidente del Consiglio, capace di sollevare l'Italia dalla disonestà.

Il Pubblico Ministero vuole con un lavoro induttivo trarre la conseguenza che vi sia in essa violenza.

Assolutamente l'associare a quella lettera il Biancheri, basta a dimostrare la mancanza del sentimento mafioso.

La lettera è un innocuo parto di una fantasia sana od ammalata, una lettera giudicata dal Ferracciù innocua, e che tale venne pure giudicata dal Baggiani, e che lascia toga e vita, piuttosto di dirla altrimenti, e che voi tale pure la giudicherete per il decoro della giustizia.

(Applausi vivissimi.)

Mi resta un'ultima parte, e poi il compito mio è esaurito.

Non bastano le lettere, perchè hanno — ciò che non è — un carattere minatorio, per consumare un errore giudiziario. Dimostrerò che in tutto l'insieme di Pietro Sbarbaro, ristretto allo esame antropologico della sua natura, è impossibile trovare in lui l'uomo capace di delinquere.

Si vuol sopprimere un uomo e non un delinquente. Lo si vede da alcune pagine del processo. Si cercò e si tentò di far l'esame dello Sbarbaro e farlo passare come pazzo.

Fu nella sua cella un notaio condannato (Fratocchi) il quale dopo si eleva a psichiatra e dà il suo giudizio. Voi che avete scritto e studiato tanto psichiatria, voi, Lombroso, fuggite, nascondetevi, un Fratocchi od un questurino ne valgono cento di voi.

Vorrebbe far leggere la perizia o meglio il rapporto fatto dal Fratocchi.

Presidente. — Vorrebbe farne a meno perchè non fu tema del processo.

Muratori — Allora ho diritto di ottenere da lei stesso, che dia lettura della perizia dal Fratocchi.

Pres. — Sentirò il P. M.

P. M. — Lei vuole una perizia?

Muratori — Niente affatto... voglio quella del Fratocchi.

Succede un diavolo una confusione a non dirsi.

Muratori — E' disposto a cedere.

P. M. — Parla violento e l'avvocato lo interrompe.

Pres. — Avvocato Muratori taccia.

Muratori — E' stato primo il P. M. ad interrompere; è lui che usa frasi violente.

Pres. — Questi documenti non fanno parte del processo.

Muratori — Voglio dal P. M. che specifichi e parli all'avv. Muratori, non agli avvocati che non sono più.

Qui accenna, si espone, al Lopez. Mattiauda però entra ancora a dare spiegazioni dalle quali risulta che la difesa ha dovuto domandare per carità l'allontanamento di quell'inquirente che si chiamava Fratocchi, meschino strumento di un'autorità, in quel momento poco autorevole.

Muratori — Spiacente di aver sollevato l'incidente, vi rinuncia. Ama tener alto il suo decoro.

Pres. — Qui è l'ambiente dell'aula della giustizia, il decoro si mantiene sempre.

Muratori — Io non ho trascorso, e voglio essere rispettato. Tengo al mio decoro: ripeto, sarò un asino, ma prima di tutto rispettatevi.

Come Dio vuole l'incidente è chiuso.

E' la passione della giustizia, del diritto violato che l'ha invaso, lo Sbarbaro che gli impedisce di ragionare. Benissimo lo definì lo Spaventa, come colui che vede ferito in sé il diritto degli altri. Egli vuole essere l'apostolo senza comprendere che oggi l'apostolato è finito. Egli minaccia pel diritto conculcato.

Quest'uomo invaso da questi sentimenti sarà colui che studierà, premediterà il delitto di cui è imputato.

Potete voi nella sua irresistibilità del sistema nervoso, nell'ingegno immenso, nella sua contraddizione, vedere una persona che ha scopo mafioso e non un uomo che ha scopo santo?

Mancando gli elementi dei reati, ditemi voi se nello Sbarbaro non vedete chi mira al fine del diritto.

L'art. 257 portava Pietro Sbarbaro alla Corte d'assise. Maligni dissero che si voleva togliere lo Sbarbaro dai suoi giudici naturali. Ciò non è vero, perchè non lo vi si poteva trarre. Valutando le ragioni della difesa e del P. M. a nome della giustizia, il tribunale non potrà che dare un giudizio di assoluzione che sarà l'eco della opinione pubblica.

Ed ora prima di finire rivolgerò due parole allo Sbarbaro.

Voi ascoltate la parola di un vecchio amico, che vi ha già difeso tre volte: Abbandonate il giornalismo e tornate ai vostri studi. Voi avete mente e coltura per illustrare il vostro nome.

Non vi preoccupate delle mediocrità. Tornate ai vostri studi e come prima ammonita voi che avete insultato la donna, scrivete un libro sulla donna. Intitolate il libro *Excelsior*, che non sia quello di Stradella.

Voi avete avuto una madre; pensate che nel rispetto della donna, voi santificherete la sua memoria.

Tornate agli studi — Voi conoscete la formula della scienza, ma non sapete la misura del giornalismo, ma non conoscete il medium della polemica.

Vi hanno ingannato coloro che vi dissero un secondo Tacito.

Tornate ai vostri studi e pensate che per l'ingiustizia degli uomini avete scartato, credendo anche di avere una missione di giustizia.

Dimenticate coloro che vi hanno fatto del male per ricordarvi e benedire ai giudici che vi hanno assolto.

(Applausi vivissimi.)

A domani alle 10 è rimandata l'udienza.

Sono le 3.40.

Il nuovo processo sul furto dei milioni

I ladri dei ladri

Seguitiamo a raccogliere sotto questa rubrica le più importanti notizie sullo svolgimento della nuova istruttoria sul furto dei milioni; in causa però del resoconto, che non possiamo a meno di dare il più possibilmente particolareggiato, del processo contro il prof. Pietro Sbarbaro, siamo costretti alla massima brevità, come siamo stati costretti ad interrompere la cominciata pubblicazione sulla *Verità intorno al furto dei milioni*.

Per oggi dunque diremo che l'arresto della signora Argenide Governatori non ha prodotto qui in Roma nessuna impressione, giacchè tutti lo prevedevano.

La signora Argenide Governatori, è già partita per Ancona, dove sarà immediatamente posta a confronto con l'avvocato Lopez.

Forse da questo confronto si saprà che pensare sull'autenticità della famosa ricevuta.

Ieri la figlia della Governatori ha subìto un lungo interrogatorio alla questura; ma pare che non siano riusciti a cavarle di bocca nulla d'importante.

A proposito di quell'Andrea Bertoni, genero del Sellaretto, morto improvvisamente alcuni mesi or sono, con sospetto di essere stato avvelenato, seguitano attivissime le indagini della nostra questura.

Per ora però queste indagini non hanno approdato a nessun pratico risultato.

Come i nostri lettori si ricorderanno noi fummo i primi a pubblicare una notizia riguardante Federico Baccarini, secondo la quale egli non sarebbe morto, ma per contrario stabilito a Tripoli di Barberia, esercitando il commercio dei cuoi.

Noi non potemmo appurare l'esattezza di questa notizia ad onta di tutti i nostri sforzi. La pubblicammo perchè sapevamo che stava per essere telegrafata a vari giornali esteri, i cui corrispondenti conoscevano per persone degne di fede.

Infatti non solo la maggior parte dei giornali italiani la riprodussero, ma venne accolta da quasi tutta la stampa estera.

E' naturale che le riserve sono unanimi, riserve che noi, primi a dare la notizia, rinnoviamo anche oggi.

Il fatto però è abbastanza strano per non essere tenuto in molta considerazione.

Sarà una fiaba, ma è certo che nella maggioranza si è disposti a crederla verità d'Evangelio.

Noi non ci stancheremo di far prediche per vedere quel che c'è di vero, o, alla peggio, per sapere come e da chi fu prima divulgata la notizia.

E terremo informati esattamente i nostri lettori dell'esito delle nostre indagini.

GIOVANNI PICCONI, Gerente responsabile.

Da affittarsi

in Via delle Coppelle N. 9, 2. P.
Camere ammobigliate, da cedersi
anche vuote a richiesta, libere d'in-
gresso.
Posizione centrale — Prezzi discretissimi

Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie
ROMA
Via Principe Amedeo N. 94.

L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO
FINZI E BIANCHELLI

ROMA **FIRENZE**
Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26
offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per
uso domestico rustico ed industriale e da incendi
dello Stabilimento meccanico Rich. Langensiepen
e Baskav — Magdeburgo (Germania).
Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Il Consulente commerciale

(Anno II).

Questo importante periodico tratta le que-
stioni di maggior momento relative a cambiali,
fallimenti, contratti, trasporti, società commer-
ciali, appalti e a tutte le altre controversie
commerciali; riporta le sentenze più notevoli e
anche tutte le massime e il sesto degli altri
giudicati in materia commerciale; si occupa di
questioni relative alle Casse di risparmio, agli
Istituti di credito: ed inoltre il *Consulente* ri-
solve quesiti e dubbi, e dà pareri sovra con-
troversie che possono interessare gli uomini di
legge e di affari.

Vi collaborano deputati, giuriconsulti, indu-
striali, professori e altri scrittori competenti in
materia di commercio.

Il *Consulente commerciale* ha già ottenuto
la massima diffusione, esso si pubblica in di-
spense quindicinali di 20 grandi pagine l'una,
in modo che le dispense alla fine dell'anno for-
mano un bel volume di oltre 400 pagine. Il
prezzo d'abbonamento è di sole lire dieci per
annata, e chi manderà lire 20 avrà tutta la
prima annata con l'indice, e le dispense della
seconda annata in corso oltre le successive.

È certamente vantaggioso per l'uomo di af-
fari stare al corrente di tutte le questioni del
giorno in materia di commercio, e avere le
norme e la guida pratica per regolarsi in qua-
lunque contratto o rapporto commerciale.

Per abbonamenti dirigere lettere e vaglia al-
l'amministrazione del *Consulente commerciale*,
via Ripresa de' barberi, n. 8, secondo piano,
Roma.

LETTI DA SOSPENDERE
(HAMACS)

ELEGANTI E SOLIDISSIMI

in fila di canapa torto, greggio e tinto

Indispensabili ai frequentatori di bagni di
mare, ai villeggianti, escursionisti, cacciatori,
ed a tutti quelli che amano riposare tranqui-
llamente, sopra un letto sempre fresco, anche
nelle più calde ore del giorno.

Si applicano ovunque istantaneamente sia nelle
stanze che nei giardini, e perciò sono forniti
degli uncini e corde per fissarli.

Questi Hamacs sono caldamente raccoman-
dati dai medici, sia alle persone nervose che a
quelle che soffrono malattie di petto.

Ogni Hamacs è fornito della relativa busta.

PREZZI:

Hamacs per bambini portata
chil. 75 L. 4 50
Id. per una persona « 150 « 7 50
Id. » » in colori « 200 « 12 50

Hamacs di seta con frangia

Tascabili, del peso di gram. 190, solidissimi
ed elegantissimi.
Prezzo L. 20,50, porto a carico dei commit-
tenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-
italiano Finzi e Bianchelli, in Roma, via del
Corso, 153-154 e via Frattina 84-B. Firenze,
via de' Panzani, 26

PILLOLE

DI

Podofillina antibiliosa purgative
del Cav. N. SINIMBERGHI

Queste pillole composte di sole sostanze ve-
getali, sono il migliore ed il più semplice pur-
gativo.

L'uso continuato di questo prezioso rimedio,
guarisce da tutte le malattie, specialmente cro-
niche, che provengono da cattiva crasi del sa-
gue, e perciò da esuberanza di umori.

Spiegano la loro efficacia particolarmente sulla
mucosa delle vie digestive.

La loro pronta azione si estende anche sul
fegato, sulla milza, e sui reni rinvigoriscono le
funzioni.

Migliorano mirabilmente lo stato del sangue
depurandolo da tutti i principi nocivi (umori
acri) che sono la causa principale di quasi tutti
le malattie.

Accuratamente prese secondo la nostra pre-
scrizione, esse guariscono tutte le malattie di
natura biliosa — Itterizie — Dolore e languore
di stomaco — Stentata e difficile digestione
— Dispepsia — Irritazione della mucosa inte-
stinale, con stitichezza ventrale — Febbri in-
termittenti ribelli alla chinina — Emicrania —
Reumatismi — Gotta — Vizio erpetico — In-
gorgi d'ogni specie — Emorroidi — Epilessia
— Scorbuto — Idropisia — Lombaggine — Of-
talmie scrofolose — Catarri — Asma, ed ogni
genere di nevralgie.

Le suddette pillole sono di gran lunga supe-
riori ad ogni altro purgativo; sono quindi da
preferirsi, non solo, perchè curano radicalmente
quelle malattie, cui un individuo va più special-
mente soggetto, ma perchè hanno il vantaggio di
potersi prendere con il cibo, e per un tempo
anche lunghissimo, senza andare incontro a ve-
run inconveniente, né a molestia di sorta.

Ogni padre e madre di famiglia dovrebbe a-
vere sempre presso di sé questo innocente quanto
proficuo purgativo, e subito somministrarlo ad
ogni, anche lieve, indisposizione. E' poi indispen-
sabilmente necessario a tutti gli abitanti le cam-
pagne o villaggi ove esiste la malaria, i quali,
facendo spesso uso di queste pillole, possono
andare esenti dalle febbri miasmatiche, sia in-
termittenti, sia perniciose.

Preparate esclusivamente da SINIMBER-
GHI EVANS and C. 64-66 Via Condotti, Roma

Si trovano vendibili in Napoli presso Scar-
petti; Andria, farmacia Tondi; Bologna Zarrì;
Bari, Durante; Brescia, farmacia Girardi; Ca-
tania, de Platania; Firenze Janssen; Pagnari e
C. Genova, Mojón; Livorno, Angelini; Milano;
A. Manzoni; Melfi, Baldinetti; San Remo, Squire
Torino farmacia centrale terza, Taricco; Mes-
sina, farmacia Bombara, Verona, farmacia Castellani
Osimo, farmacia Santini; Parma farmacia Mazza
Pisa, farmacia Piccinini, Spezia, Bedini; Siena,
Parenti; Stradella, Ricci, Alessandria, Bravetta
Ancona, Angiolani; Venezia, Mantovani, Paler-
mo Strazzeri; Sassari Solinas Arras, e nelle
primarie farmacie d'Italia.

PREZZO L. 1 LA SCATOLA

Per spedizioni in provincia aggiungere Cen. 50

VERA TINTURA IGIENICA
RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non
è una tinta ma siccome agisce d'rettamente sui
bulbi dei mesidimi, dà a loro a grado a grado
tale forza che riprendono in poco tempo il loro
colore naturale, ne impedisce ancora la caduta
e promuove lo sviluppo dandone il vigore della
gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere
le impurità che possono essere sulla testa, senza
recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si
raccomanda con piena fiducia a quelle persone
che, o per malattia o per età avanzata, oppure
per qualche caso eccezionale avessero bisogno
di usare per i loro capelli una sostanza che li
rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli
in pari tempo che questo liquido dà il colore
che avevano, nella loro naturale robustezza e
vegetazione. Non macchia né la pelle né lin-
geria.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere
via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi
Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si
spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie
per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco
per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantag-
gioso.

Fa noto che eseguisce coi capelli variati la-
vori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Ro-
ma presso Fontana di Trevi.

EXCELSIOR!!!

Vino Paradiso

OSTERIA DEL COMO'

Via S. Nicola in Carcere N. 2

(di fianco al palazzo Orsini a Monte Savello)

Qui non si tratta ne di Malaga,
ne di Marsala, ne di Bordeaux, ecc.
ma di vino dei castelli nostri, e pre-
cisamente di *MARINO*. Io non fac-
cio ciarle, dico solo che venite a
sentire il vino che per la bontà si
è assunto il *NOME MIO*; lo potete
portare pure ai malati che gli fa da
ristoro.

Luigi Paradisi

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustra-
zioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli,
Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più
remote, anteriore a quella del Bianchi e del
Matteucci, giacchè risale al 1873. I particolari
per conseguenza ne sono interessantissimi, e po-
tranno servire di complemento a quel che sulla
Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'An-
tinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli
è ora guida della spedizione italiana, comandata
dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha
inviato una sua fotografia somigliantissima, che
insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma
la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione
del giornale *Le Forche Caudine* — Roma.

CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans
da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50;
12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Sopra-
abiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

- > Gilet di Fantasia da L. 4.50 5,50; 9 e pin.
- > Vestiarini di tela per bambini da L. 5.50 e più.
- > di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

(1)

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più
onesto, il più disinteressato uomo del mondo,
la perla dei specialisti, il lapis philosophorum
di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli
scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo
di quelli degli altri. È vero che spesso rubo
pezzi di réclames di preparati quasi anonimi ai
miei, cercando di mistificare il pubblico col far-
gli passare i miei per quelli che sono molto più
noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica
per vile avidità di guadagno, ma è perchè...
perchè il diavolo mi tenta! Non amo un vasta
e spesso bugiarda réclame. È vero che da d-
versi mesi annuo il pubblico con réclame d'o-
genere in canto titoli che non riguardano né
punto né poco le mie specialità, ma tanto basa
perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero
che copio le réclames altrui, procurando così
di far credere al pubblico che le virtù del più
celebre Depurativo del secolo; cioè dello Scio-
roppo di Parigi composto dal cav. Giov. Maz-
zolini di Roma, si riferiscono al vecchio
depurativo, senza dei quali puntelli il mio smer-
cio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere
all'universo che ho avuto più medaglie e bre-
vetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bot-
tiglie appunto per aver il copioso smercio!!!
È vero che taluno potrebbe sofisticare: queste
tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso
le vendo sotto il valore? È vero che taluno
potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora
che la salsapariglia vale di più ma la verità è
l'onestà la devon vincere!!!

Questo è il discepolo ridotto al suo vero senso
che si va facendo da taluno da molti mesi per
fare vergogna concorrenza al vero Sciroppo
depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di
Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti.
Come tuttocò combini col decantato amore alla
scienza vera ed onesta, lo giudichi il benigno
lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Pa-
rigina composto; unico fra i depurativi in Italia,
premiato con medaglie d'oro al merito e con
altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi,
si vende in Roma, press l'inventore e fabbrica-
tore nel proprio Stabilimento chimico farma-
ceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso
la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al
prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli
e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Am-
ministrazione delle *Forche Caudine*.

GRANDIOSO DEPOSITO

VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95

GIOVANNI DE MARIA

(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomatico — corroborante
— igienico — digestivo — Raccomandato da
molte celebrità mediche ai malati di stomaco.

Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso
Proprietà Minetti — Costigliole di Saluzzo.

Vermouth excelsior.
Sadova — Graziosa bibita all'acqua di seltz
tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.
Esattezza di servizio e modicità di prezzo.

Non temesi concorrenza

SERVIZIO TELEFONICO

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stomatici tonici — pre-
dispone alla digestione — Corregga l'occe-
denza d'acido.

Si cercano Agenti in tutte
le città e paesi del Regno,
non si domanda cauzione ma
buonissimi requisiti e refe-
renze. Rivolgersi al Sig. Et-
tore Rotondi.

Restante in posta — Roma.